

100 km



S. UMILTA'

Monache Benedettine Vallombrosane di Faenza e Firenze
Pastorale Giovanile,
Azione Cattolica,
Centro Sportivo Italiano
della Diocesi di Faenza - Modigliana

100 km con S.Umiltà

Tanti santi sono stati anche grandi camminatori... Per forza, una volta si andava a piedi! Ma il loro è stato un cammino particolare, fatto coi piedi e col cuore, con la forza dello Spirito, lungo i sentieri di Dio: i sentieri della preghiera, della carità, della giustizia, dell'impegno verso la Chiesa e la società del loro tempo. Il loro cammino ha lasciato spesso un segno duraturo in tanti luoghi – santuari, monasteri – che conservano ancora il loro ricordo e spingono oggi altri a mettersi in cammino, a farsi pellegrini.

Il cammino di questi santi, spesso segnato da difficoltà e fatiche, è segno che Dio non è un “tranquillante”, ma uno che spinge ad uscire dalla propria terra, uno che scomoda. Il Dio di Abramo, il Dio di Mosè, il Dio che ha percorso la nostra terra nei passi coraggiosi di un giovane Rabbi di Nazaret, è un Dio che ama il cammino, l'avventura...

Tra i vari santi camminatori, quest'anno voglio ricordare Sant'Umiltà (al secolo Rosanese Negusanti) a 700 anni dalla morte, avvenuta a Firenze il 22 maggio 1310, a 84 anni. Umiltà ha fatto la 100 km diverse volte, la prima volta al contrario nel 1281, a 55 anni, quando con alcune compagne del suo monastero della Malta a Faenza si recò a Firenze ad aprire un nuovo monastero vallombrosano vicino al Mugnone. Quanto ci avranno messo ad attraversare l'Appennino? Sicuramente più dei centisti di oggi: non ore, ma giorni. Come punti di ristoro e di sosta per la notte c'erano le pievi come Pieve Thò e i monasteri come Crespino e Razuolo. Al traguardo non ci sarà stato lo striscione, ma l'arrivo di queste donne piene fede e di carità in una Firenze segnata da lotte e fazioni, lasciò presto il segno, tanto che furono chiamate “le donne di Faenza”.

Umiltà nella sua lunga vita ha percorso varie tappe: il matrimonio, la maternità, il dolore per la perdita dei figli, il convento, la vita eremitica, la preghiera intensa, il consiglio e la guida spirituale di altre giovani, la responsabilità della comunità, il lavoro manuale nella costruzione del monastero, la cura dei malati, la malattia... Sono tappe ricordate anche in questo libretto che vuole offrire alcune soste di riflessione e di preghiera a chi percorre il tragitto della 100.

Il libretto riporta anche la testimonianza di alcune comunità che incontriamo oggi lungo il cammino, un racconto tra storia e immaginazione e un fumetto su alcuni episodi del cammino di Sant'Umiltà attraverso il nostro Appennino.

don Luca

ITINERARIO 100 KM

“sulle orme di S. Umiltà”: tappe, luoghi, preghiere

1. FIRENZE

Il percorso della 100km, anziché imboccare direttamente la via Faentina e proseguire lungo la valle del Mugnone sulla SR 302, esce da Firenze in direzione di Fiesole, attraversa la cittadina e prosegue sulla via dei Bosconi, che si riallaccia alla SR 302 in prossimità del passo della Vetta le Croci (518 m s.l.m.).

Santa Umiltà giunse a Firenze nella primavera del 1282, proprio dalla parte del Mugnone. L'importanza del monastero da lei fondato a Firenze fu tale che la via su cui sorse prese il nome di Via delle Donne di Faenza (oggi via Faenza).

Vivere è camminare



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta (Lc 1,39-40).

MEDITIAMO

Maria donna in cammino

Se i personaggi del vangelo avessero avuto una specie di contachilometri incorporato, penso che la classifica dei più infaticabili camminatori l'avrebbe vinta Maria. Gesù a parte, naturalmente. Ma si sa, egli si era identificato a tal punto con la strada, che un giorno ai discepoli invitati a mettersi alla sua sequela confidò addirittura: «Io sono la via». La via. Non un viandante!

Siccome allora Gesù è fuori concorso, a capeggiare la graduatoria delle peregrinazioni evangeliche è lei: Maria. La troviamo sempre in cammino, da un punto all'altro della Palestina, con uno sconfinamento anche all'estero. Viaggio di andata e ritorno da Nazaret verso i monti di Giuda, per trovare la cugina. Viaggio fino a Betlem. Di qui a Gerusalemme,

per la presentazione al tempio. Espatrio clandestino in Egitto. Ritorno guardingo in Giudea e poi di nuovo a Nazaret. Finalmente, sui sentieri del Calvario, ai piedi della Croce, dove la meraviglia espressa da Giovanni con la parola *stabat*, più che la pietrificazione del dolore per una corsa fallita, esprime l'immobilità statuaria di chi attende sul podio il premio della vittoria.

Icona del camminare, la troviamo seduta solo al banchetto del primo miracolo. Seduta, ma non ferma. Non sa rimanersene quieta. Non corre col corpo, ma precorre con l'anima. E se non va lei verso l'ora di Gesù, fa venire quell'ora verso di lei, spostandone indietro le lancette, finché la gioia pasquale non irrompe sulla mensa degli uomini.

Sempre in cammino. E per giunta in salita. Da quando si mise in viaggio verso la montagna, fino al giorno del Golgota, anzi fino al crepuscolo dell'Ascensione, quando salì anche lei con gli apostoli «al piano superiore» in attesa dello Spirito, i suoi passi sono sempre scanditi dall'affanno delle alture.

Avrà fatto anche discese, e Giovanni ne ricorda una quando dice che Gesù, dopo le nozze di Cana, discese a Cafarnao insieme con sua madre. Ma l'insistenza con cui il Vangelo accompagna con il verbo "salire" i suoi viaggi a Gerusalemme, più che alludere all'ansimare del petto o al gonfiore dei piedi, sta a dire che la peregrinazione terrena di Maria simbolizza tutta la fatica di un esigente itinerario spirituale.

Santa Maria, donna della strada, come vorremmo somigliarti nelle nostre corse trafelate, ma non abbiamo traguardi. Siamo pellegrini come te, ma senza santuari verso cui andare. Camminiamo sull'asfalto, e il bitume cancella le nostre orme. Forzati del camminare, ci manca nella bisaccia di viandanti la cartina stradale che dia senso alle nostre itineranze. E con tutti i raccordi anulari che abbiamo a disposizione, la nostra vita non si raccorda con nessun svincolo costruttivo, le ruote girano a vuoto sugli anelli dell'assurdo, e ci ritroviamo inesorabilmente a contemplare gli stessi panorami.

Santa Maria, donna della strada, fa' che i nostri sentieri siano, come lo furono i tuoi, strumenti di comunicazione con la gente e non nastri isolanti entro cui assicuriamo la nostra aristocratica solitudine. Liberaci dall'ansia della metropoli e donaci l'impazienza di Dio. L'impazienza di Dio ci fa allungare il passo per raggiungere i compagni di strada. L'ansia della metropoli, invece, ci rende specialisti del sorpasso. Ci fa guadagnare tempo, ma ci fa perdere il fratello che cammina accanto a noi.

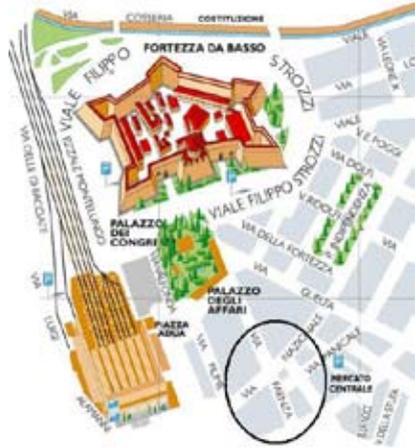
Santa Maria, donna della strada, segno di sicura speranza e di conso-

lazione per il peregrinante popolo di Dio, facci capire come, più che sulle mappe della geografia, dobbiamo cercare sulle tavole della storia le carovaniere dei nostri pellegrinaggi. È su questi itinerari che crescerà la nostra fede. Prendici per mano e facci scorgere la presenza sacramentale di Dio sotto il filo dei giorni, negli accadimenti del tempo, nel volgere delle stagioni umane, nei tramonti delle onnipotenze terrene, nei crepuscoli mattinali di popoli nuovi, nelle attese di solidarietà che si colgono nell'aria.

Verso questi santuari dirigi i nostri passi. Per scorgere sulle sabbie dell'effimero le orme dell'eterno. Restituisci sapori di ricerca interiore alla nostra inquietudine di turisti senza meta.

Se ci vedi allo sbando, sul ciglio della strada, fermati, Samaritana dolcissima, per versare sulle nostre ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza. E poi rimettici in carreggiata. Dalle nebbie di questa valle di lacrime, in cui si consumano le nostre afflizioni, facci volgere gli occhi verso i monti da dove verrà l'aiuto. E allora sulle nostre strade fiorirà l'esultanza del magnificat. Come avvenne in quella lontana primavera, sulle alture della Giudea, quando ci salisti tu.

Tonino Bello



PREGHIAMO

- Per i partecipanti alla Cento e per quelli che organizzano e assistono in vario modo la corsa: *Ascoltaci, o Signore*
- Per i bambini che muovono i primi passi nella via della vita
- Per i giovani in cammino verso il futuro, per i loro percorsi nella scuola, nel lavoro, nell'amore
- Per chi si incammina nella via del matrimonio, della vita sacerdotale e religiosa
- Per chi lascia la propria terra in cerca di lavoro
- Per chi si trova di fronte a bivi e a scelte importanti
- Per chi ha smarrito la via della vita, per chi è a terra e non ce la fa più
- Perché, nel cammino della vita, non manchino le guide, i cartelli indicatori e i punti di ristoro

2. VETTA LE CROCI

Solitudine e profezia

Vetta le Croci è un passo a quota 518 m, lungo la Via Faentina in corrispondenza del crinale che separa la valle del Mugnone a sud e quella del torrente Faltona a nord.

Il valico si trova nel comune di Fiesole (nella cui diocesi si trova l'Abbazia di Vallombrosa) a 1 km a nord della località Olmo; è

posto in territorio aperto, con alcune case sparse ed un laghetto nelle immediate vicinanze.

Sul lato fiorentino del crinale, a poche centinaia metri dal passo, la SR 302 incrocia la Strada provinciale 54 "dei Bosconi" (che porta a Fiesole) e la Strada provinciale 102 "della Casa al Vento" (che porta a Pratolino e Bivigliano) formando un quadrivio chiamato localmente le quattro strade. La presenza di un locale di ristoro e di prati liberamente accessibili e panoramici (vista sulla collina fiesolana e la valle del Mugnone) costituisce motivo di richiamo per soste e brevi gite turistiche. Sostare su questa vetta e lasciar vagare lo sguardo intorno, non può non portare a sentire con le orecchie del cuore la voce di don Lorenzo Milani che poco lontano di qui consumò la sua breve vita per educare i figli dei poveri che incontrò in questi piccoli centri.



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. (Lc 9,23-24)

MEDITIAMO

Non c'è motivo di considerarmi tarpato se sono quassù... la grandezza di una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui si è svolta, e neanche le possibilità di fare del bene si misurano sul numero dei parrocchiani>.

don Lorenzo Milani, Lettera alla madre



PREGHIAMO

- Ti ringraziamo per chi ti ha seguito sulla via della croce e del dono di sé: *vogliamo seguirti, Signore.*
- Ti ringraziamo per chi ha amato con fedeltà fino alla fine
- Ti ringraziamo per chi ha saputo andare controcorrente per difendere la verità
- Ti ringraziamo per chi ti ha amato nei piccoli e nei poveri
- Ti ringraziamo per i tuoi profeti di giustizia e di pace

Servire

3. BORGO SAN LORENZO

Pieve di San Lorenzo - Edificata nel X secolo sulle rovine di un tempio romano del IV secolo intitolato a Bacco, viene considerata una delle pievi romaniche più antiche. La sua struttura è a tre navate, suddivise da colonne sul lato sinistro e da pilastri su quello destro. Al suo interno sono conservate opere d'arte e affreschi di pregevole fattura, tra cui la cosiddetta Madonna Nera, attribuita a Giotto e risalente al 1290.



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?”. Quello rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va’ e anche tu fa’ così”. (Lc 10,30-37)

MEDITIAMO CON SANTA UMITÀ

Mentre mangiavo il pane terreno e le altre cose che avevo dinanzi, Cristo, che mi saziava col suo pane di vita eterna, mi mostrava le sue piaghe, mentre io meditavo l'amarissima bevanda di fiele misto ad aceto che fu data a Lui, il mio dolce Signore, a Cristo, morto in croce per me. Avevo soltanto pane ed acqua quando mi sedevo a mensa, ma pensando ai pellegrini affaticati ed ai poveri che sempre sono nell'indigenza, mi sembrava di avere troppo. E dicevo, rimproverandomi: "Certo, Cristo è con loro, con te invece non può restare". Venivo allora presa da un tale dolore che tutte le mie viscere ne erano sconvolte; mi si stringeva il cuore e piangevo a calde lacrime. Se avessi avuto il mondo intero nelle mie mani, tutto lo avrei dato per amore di Cristo.

Santa Umiltà , dai Sermoni

PREGHIAMO

- Supera la nostra indifferenza e donaci la tua compassione
- Apri i nostri occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli
- Fa' che abbiamo il coraggio di fermarci, di perdere tempo, di pagare di persona
- Insegnaci a tirar fuori i nostri doni, le nostre capacità e a metterli a servizio degli altri
- Ricordaci che ogni uomo è il nostro prossimo, senza eccezioni.

• *Servo per amore*

*Una notte di sudore sulla barca in mezzo al mare
e mentre il cielo s'imbianca già
tu guardi le tue reti vuote.*

*Ma la voce che ti chiama un altro
mare ti mostrerà e sulle rive di
ogni cuore le tue reti getterai.*

*Offri la vita tua come Maria ai piedi
della croce e sarai servo di
ogni uomo, servo per amore,
sacerdote dell'umanità.*

*Avanzavi nel silenzio, tra le lacrime
speravi che il seme sparso davanti
a te cadesse sulla buona terra.*

*Ora il cuore tuo è in festa
perché il grano biondeggia ormai,
è maturato sotto il sole,
puoi riporlo nei granai.*



4. RAZZUOLO

Salire

Frazione di Borgo San Lorenzo a 635 metri sul livello del mare, a metà della salita che porta al passo della Colla.

La chiesa attuale era parte di un'antica Badia dell'Ordine Vallombrosano, fondata nel 1035 da San Giovanni Gualberto, abolita nel 1782 e oggi radicalmente manomessa. La chiesa è ricordata per una Immagine del Santissimo Crocifisso, risalente all'epoca del fondatore. Della chiesa, tagliata dal passaggio della via Faentina, resta la parte centrale, anche se invertita nell'orientamento, come si può vedere dal bel portale in pietra, oggi dietro l'altare.



La valle dell'Ensa che, dalla Colla, scende verso Razzuolo e Ronta

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. (Lc 9,28-31)

MEDITIAMO CON SANTA UMILTÀ

«Io me ne stavo con la mia Signora nella cella del mio eremo, come in un giardino tutto fiorito di rose e fiori. Nel giardino avevo un solo albero che faceva un frutto dolcissimo: era un albero sempreverde, con le foglie e i fiori mescolati ai frutti; era alto fino al cielo e si piegava al mio volere. In ogni momento in cui volgevo lo sguardo verso l'albero, mi saziavo con cibi di ogni genere.

Dalla radice sgorgava una sorgente d'acqua viva che era ottima. In qualunque momento volessi nutrirmi avevo a disposizione il frutto e la sorgente. Cristo mi sorreggeva tra le sue braccia e non potevo cadere da nessuna parte». *Santa Umiltà, dai Sermoni*

PREGHIAMO

Quando siamo immersi nel chiasso e nella confusione,

portaci sul monte, Signore

Quando abbiamo bisogno di sollevare lo sguardo,

portaci sul monte, Signore

Per pregare e ascoltare la tua parola,

portaci sul monte, Signore

Per incontrare qualche testimone luminoso di speranza,

portaci sul monte, Signore

Per ritornare con più gioia nelle valli del quotidiano,

portaci sul monte, Signore

• **Ogni giorno partirò (Padre Daniele Badiali)**

*Quando l'aurora apre il mattino, quando nel cielo torna il sereno,
quando il fiore sboccia sul ramo: forza, è l'ora di andare lontano.*

*Quando tramonta rosso il sole, quando la foglia cade e muore,
quando il buio regna sovrano: forza, è l'ora di andare lontano.*

*Rit.: Voglio sognare, voglio cercare, regalar di più, questa speranza
la puoi dare Tu, Gesù. Partirò, ogni giorno partirò, per sperare
partirò di incontrare Dio Amore che ci salverà; la bontà sarà segno la
bontà che a Dio si andrà gioia, pace, e carità ci sussurrerà.*

*Se nel tuo cuore brucia l'amore, se nella vita cerchi l Signore,
se vuoi un mondo giusto ed umano: forza, è l'ora di andare lontano.*

*Se hai perduto ogni conforto, se anche Dio si è nascosto,
se più nessuno ti dà la mano: forza, è l'ora di andare lontano. Rit.*

*Controcorrente, meta in salita, esser buoni, dare la vita,
essere veri, questo cerchiamo: forza, è l'ora di andare lontano. Rit.*

*Io devo dare, devo amare, sempre sperare senza vedere,
poche parole, vero perdono: forza, è l'ora di andare lontano.*

5. CRESPINO SUL LAMONE

È una piccola frazione del Comune di Marradi, a 535 m sul livello del mare.

Costruire la pace

ABBAZIA DI SANTA MARIA A CRESPINO SUL LAMONE

Fondata forse nel 1048, la prima notizia certa risale all'anno 1097. Nel XIII secolo l'Abbazia di Crespino conobbe il periodo di massimo splendore, tanto che tra i suoi figli è ricordato un beato Alberto (morto nel 1270).



L'Abbazia fu in seguito trasformata in parrocchia e modificata. Tra le opere che l'abbazia custodisce la più importante è una pala d'altare raffigurante la Madonna in trono col Bambino e due angeli attribuita al pittore Jacopo del Casentino (1297-1358). Sull'altare opposto si trova un altro interessante dipinto, risalente alla fine del '500, che raffigura la Risurrezione di Cristo, insieme ai santi Giovanni Gualberto, fondatore dell'Ordine vallombrosano, e Antonio abate, uno dei padri del Monachesimo, venerato nelle campagne come protettore degli animali e dei raccolti.

RICORDIAMO L'ECCIDIO DI CRESPINO

La piccola frazione è stata teatro di un eccidio perpetrato il 17 luglio 1944 da militari tedeschi per rappresaglia, al fine di vendicare l'uccisione di alcuni commilitoni della guarnigione del posto, attaccati ed uccisi da una squadra di partigiani. La reazione ebbe inizio con un rastrellamento casa per casa della frazione di Crespino e continuò poi a Fantino e Lozzole. In tutto vennero catturati e uccisi a colpi di mitragliatrice 44 uomini, tra cui l'anziano parroco don Fortunato Trioschi.



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. (Is. 2,4)

MEDITIAMO

Pace agli uomini di cattiva volontà

Pace agli uomini di cattiva volontà e fine di ogni vendetta e a tutti i discorsi sul castigo e sulla punizione. Per descrivere le atrocità non ci sono parole, esse vanno al di là di ogni comprensione, e numerosi sono i martiri.

Perciò, o Dio, non pesare le loro sofferenze sulla bilancia della tua giustizia, non chiedere il contraccambio crudele, ma tienine conto diversamente: a favore di tutti i boia, dei traditori e delle spie, di tutte le persone malvagie, e perdona loro per il coraggio e la forza d'animo degli altri... Conta solo il bene, non il male!

E nel ricordo dei nostri nemici non vogliamo sopravvivere come vittime, né come incubi e terribili fantasmi, ma venire in loro aiuto affinché possano rinunciare alla loro follia.

E noi, quando tutto questo finirà, possiamo vivere da uomini in mezzo ad uomini. E possa esserci pace su questa povera terra per gli uomini di buona volontà, e questa pace possa raggiungere anche gli altri.

Anonimo, dal lager di Ravensbruck

PREGHIAMO

«Vieni presto, non tardare più, Gesù, dolce nel ricordo; pace immensa e vera di ogni mia lotta, porta pace e concordia in tutti i miei contrasti». Santa Umiltà, dai Sermoni

• San Francesco

*O Signore, fa' di me uno strumento,
fa' di me uno strumento della tua
pace: dov'è odio, che io porti l'amore;
dov'è offesa che io porti il perdono;
dov'è dubbio che io porti la fede;
dov'è discordia che io porti l'unione;
dov'è errore che io porti verità; a chi
dispera che io porti la speranza.*

*O Maestro, dammi tu un cuore grande,
che sia goccia di rugiada per il mondo,
che sia voce di speranza, che sia un buon
mattino per il giorno di ogni uomo. E
con gli ultimi del mondo sia il mio passo
lieto nella povertà, nella povertà.*



S.Umiltà, dal polittico di Pietro Lorenzetti

6. MARRADI E LE SUE BADIE

Sentinelle del mattino



A sinistra l'Eremo di Gamogna e la Badia della Valle, fondati da San Pier Damiani nel 1053 a destra la Badia di santa Reparata (Badia del Borgo) importante complesso benedettino-vallombrosano risalente al 1050.

*Di notte, andremo di notte a ritrovar la fonte
Solo la sete c'illumina, solo la sete c'illumina*

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

“Sentinella, quanto resta della notte?

Sentinella, quanto resta della notte?” (Is 21, 11)

Se dico: “Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte”, nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce. (Sal 139, 11-12)

La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno (Rm 12, 12-13)

*Di notte, andremo di notte a ritrovar la fonte.
Solo la sete c'illumina, solo la sete c'illumina*

MEDITIAMO

Veglia la sentinella che scruta nel cuore della notte, veglia l'infermiere accanto al malato, veglia la madre che attende il figlio, il monaco nella preghiera notturna; vegliano gli uomini e le donne che sono pronti a raccogliere i segnali di aiuto dai loro amici nel pericolo, dei loro fratelli nel dolore; veglia una società civile che coglie prontamente i segni del proprio degrado, che contrasta la disaffezione dal bene comune...

C.M.Martini, Sto alla porta e busso

Cari amici, vedo in voi le “sentinelle del mattino” in quest’alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri... Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.

Cari giovani del secolo che inizia, dicendo “sì” a Cristo, voi dite “sì” ad ogni vostro più nobile ideale. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione.

Giovanni Paolo II, ai giovani 2000

PREGHIAMO

• *Di notte, andremo di notte a ritrovar la fonte
Solo la sete c’illumina, solo la sete c’illumina*

- Per chi ha vegliato questa notte in preghiera
- Per chi ha passato questa notte a fianco di un malato
- Per chi ha vigilato questa notte sulla nostra sicurezza
- Per le donne che anche questa notte sono state vendute come schiave sulle strade
- Per i genitori che si sono alzati questa notte per i loro piccoli
- Per quanti questa notte non sono riusciti a dormire per le preoccupazioni
- Per chi è nato ed morto in questa notte
- Per chi si trova in viaggio in questa notte

• *Di notte, andremo di notte a ritrovar la fonte
Solo la sete c’illumina, solo la sete c’illumina*

Da cammino si apre cammino - La comunità Sasso - Montegianni

Appena oltrepassata Marradi, sul lato opposto della valle oltre il fiume sotto un castagneto, si vede “Sasso”, la casa che ha dato il nome alla comunità di Sasso - Montegianni.

Questa esperienza ha cominciato a muovere i primi passi 30 anni fa da quattro giovani - con alle spalle il gruppo parrocchiale di Cardeto e il parroco don Nilo - che scelsero di andare a vivere assieme per un cer-

to tempo in quella che allora era una casa colonica un po' diroccata, all'insegna della condivisione, della gratuità e dell'accoglienza, del perdono.

Nasce la comunità, salto nel buio, una sfida di cui non era possibile prevedere il risultato finale, sostenuta e circondata dall'affetto di molti. Sempre l'avventura umana che non si lascia inaridire dalle paure è un itinerario sospeso su un futuro incerto, vagamente intravisto che si definirà cammin facendo. L'importante è mettersi in cammino. Da cammino si apre cammino. Un cammino che non ti riporterà al punto di partenza, ma che ti conserverà aperto ad una inquietudine di infinito che sfuggirà sempre al tuo possesso.

Da cammino si apre cammino: e così a quella casa hanno cominciato a bussare altre persone, altri volti, altre storie. Persone spesso affaticate, ferite dalla loro storia, segnate anche dalla tossicodipendenza. Persone che, nella cura delle relazioni, nel servizio, nel perdono, hanno ritrovato il bandolo della loro vita. Oggi, in varie case, sono più di 70 i ragazzi che provano insieme a dire di no alla droga e di sì alla vita.

Da cammino si apre cammino: e così negli anni a Sasso è nata anche una piccola fraternità di consacrati: Marinella, Lucia e Amedeo che ogni anno rinnovano i loro voti di povertà, castità e obbedienza. Così scrivono della loro esperienza: *“Chiediamo al Signore il dono di persone che vogliano condividere con noi questo cammino non proprio facile, anzi pieno di distrazioni e di salite impegnative, ma che con il sostegno del nostro Compagno di viaggio che trasforma le fatiche di tutti i giorni in carico leggero e in un giogo soave, possano scoprire nella piccola fraternità di Sasso il luogo della loro vocazione.*

Da cammino si apre cammino... Certo i centisti sperano che, dopo tanti passi, il cammino finisca quando, dopo corso Matteotti, come un sogno si apre la Piazza del Popolo di Faenza. Ma nella vita è bene non sentirsi mai degli “arrivati”...

I brani in corsivo sono tratti dall'opuscolo sui 25 anni di Sasso.

L'Istituto Emiliani di Fognano

La Cento Chilometri, nel suo percorso, passa per Fognano. In questo piccolo paese della val Lamone, si erge l'Istituto



Emiliani, retto dalle Suore Domenicane del SS.Sacramento. L'origine dell'attuale Congregazione, avvenuta il 2 ottobre 1822, trae le sue radici dal Monastero Domenicano di S.Caterina V.M., sorto nel 1544 a Fognano, soppresso poi agli inizi del '800 dalle leggi napoleoniche. Tre per-

sone - un sacerdote: don Giacomo Ciani, parroco di Fognano; un laico faentino: Giuseppe Maria Emiliani; una religiosa: Rosa Teresa Brenti di Tredozio - concretizzarono i loro ideali nella fondazione di un istituto educativo con ispirazione domenicana ed eucaristica. Fu così ideato un progetto educativo che mirava alla formazione integrale della donna, spirituale e culturale, ponendo al primo posto l'interiorizzazione della Parola di Dio e un rapporto adorante con l'Eucaristia.

Tale progetto è stato realizzato, nel tempo, dalle religiose animate dallo zelo apostolico di san Domenico ("Lodare, benedire, predicare") e dal carisma della fondatrice ("Parlare con Dio, amare e far amare, glorificare e far glorificare Gesù Eucaristia").

È un messaggio che interpella, che coinvolge e che, anche oggi, trova risposta nella missione operativa che la Congregazione svolge quotidianamente.



7. PIEVE THO

Poco oltre, un chilometro da Brisighella, si trova la Pieve più antica sorta nella Valle del Lamone detta "Pieve del Tho". L'epoca della sua costruzione è ignota, probabilmente sorse tra l'VIII e il X secolo. È detta "in ottavo" perché collocata all'ottavo miglio della strada ("Faventia")

romana voluta da Antonino Pio (3° sec. d.C.) che congiungeva Faenza con la Toscana. Suggestivo tempio in stile romanico, a pianta basilicale, a tre navate, divise da archi che poggiano sopra undici colonne di marmo grigio e una di Verona, molto diverse fra loro come spessore e larghezza (di materiale di reimpiego). I muri della navata centrale, all'esterno, presentano pregevoli decorazioni di archetti e di lesene, poste fra le monofore. Un miliare romano con iscrizione dedicata ai quattro imperatori della decadenza (anni 376-378), una lastra, ora pannello dell'altare centrale (VIII-IX sec.) lapide funeraria in ceramica (XVII sec.), affreschi dei secoli XIV-XV-XVI, capitello corinzio (acquasantiera) del primo secolo d.c., altro materiale rinvenuto negli scavi, testimoniano l'antichità di questa "Chiesa-Madre" della valle del Lamone, oggi meta continua di visitatori, attratti dalla sua storia e dalle sue bellezze artistiche.

ACCOGLIERE



Tra le mani non ho niente: spero che mi accoglierai. Chiedo solo di restare accanto a te. Sono ricco solamente dell'amore che mi dai: è per quelli che non l'hanno avuto mai.

Se m'accogli, mio Signore, altro non ti chiederò e per sempre la tua strada la mia strada resterà. Nella gioia, nel dolore, fino a quando tu vorrai, con la mano nella tua camminerò.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Il Signore ascolta la mia supplica, il Signore accoglie la mia preghiera (Sal 6,10).

Tu accogli, Signore, il desiderio dei miseri, rafforzi i loro cuori, porgi l'orecchio per far giustizia all'orfano e all'oppresso (Sal 10,38-39).

Gesù accolse le folle e prese a parlar loro del regno di Dio e a guarire quanti avevan bisogno di cure (Lc 9,11).

• *Se m'accogli, mio Signore, altro non ti chiederò e per sempre la tua strada la mia strada resterà. Nella gioia, nel dolore, fino a quando tu vorrai, con la mano nella tua camminerò.*

Siate solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità (Rm 12,13).

Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio (Rm 15,7).

Perseverate nell'amore fraterno. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo (Eb. 13,1-2).

MEDITIAMO CON SANTA UMILTÀ

Era passato poco tempo da quando erano partite ed era ormai l'ora di pranzo. Giunte alla pieve di Tho, bussarono alla porta e quando il portinaio aprì, lo pregarono di chiedere al pievano se poteva dar da mangiare a quattro cristiane. Non dissero altro, né che fra loro c'era una badessa, né il motivo per cui erano in cammino. Il pievano, pur non conoscendole, venne subito con i suoi coloni e familiari. Le ricevette festosamente e con molto onore. Poi le invitò ad accomodarsi in una bella sala, dove ordinò di apparecchiare la tavola come nelle solennità. Quindi fece loro servire il pranzo dai coloni con grandissima carità. Dopo le condusse a visitare la casa, mostrando la bellezza degli ambienti e le cose preziose della chiesa. Addirittura, al momento del commiato, mentre la santa badessa ringraziava Dio, san Giovanni

e il pievano e tutta l'altra gente per la grande carità avuta da loro, il pievano fece mettere in mano a ciascuna monaca qualche moneta d'argento che permise loro poi di acquistare tutto quello che sarebbe servito per il viaggio.

PREGHIAMO

- Per le famiglie, perché ogni giorno cerchino di accogliersi, perdonarsi, ravvivare il dialogo in coppia e tra generazioni diverse, preghiamo. *Ascoltaci, o Signore*

- Per gli sposi che stanno accogliendo una nuova vita, per quanti non riescono ad avere bambini, per quanti si aprono all'affido e all'adozione, preghiamo.

- Perché ci impegniamo a visitare le persone sole e ammalate e a curare relazioni di buon vicinato, preghiamo.

- Perché siamo vicini alle famiglie più provate dalla crisi economica, dalla precarietà del lavoro, dalla fragilità delle relazioni, preghiamo.

- Per gli ambienti che ogni giorno frequentiamo, le vie in cui abitiamo, i negozi in cui entriamo, i luoghi di lavoro e di svago, perché ci impegnano ad abitarli, a superarne l'anonimato, a renderli veri luoghi di vita, di incontro tra le persone, preghiamo.

- Per quanti lasciano la loro terra in cerca di lavoro, di pace, di un futuro migliore, per i bambini e i ragazzi immigrati, per le famiglie che cercano di ricongiungersi e di ricominciare la loro vita insieme nel nostro paese, preghiamo.

- Per quanti operano nelle istituzioni, nella società civile, nel mondo dell'economia, della cultura, dell'informazione, perché promuovano sempre il bene comune, e favoriscano una società più accogliente e fraterna, preghiamo.

8. FAENZA (MONASTERO S. UMILTÀ)

Ti glorifichi, o Dio, la tua Chiesa, contemplando il mistero della tua sapienza con la quale hai creato e ordinato il mondo; tu che nel Figlio ci hai riconciliati e nello Spirito ci hai santificati, fa' che, nella pazienza e nella speranza, possiamo giungere alla piena conoscenza di te che sei amore, verità e vita.

O Signore, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi.

Tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. (dal salmo 8)

Se ti degnarai di donarti tutto a me, Gesù, amore soave, la croce mi sembrerà bella da custodire, e dolce, prezioso e soave il portarla nel tuo amore. Vieni presto, non tardare più, Gesù, dolce nel ricordo; pace immensa e vera di ogni mia lotta, porta pace e concordia in tutti i miei contrasti. Quando io ho il potere di avere te, e guardo nello specchio del tuo amore beato, contemplando il tuo volto, Gesù pieno di luce, tu mi fai rinunciare a tutto questo mondo...

Il mio cuore si diletta e si riempie di gioia, la mente si orna di fiori di grande bellezza, e l'anima spasima perché gusta la dolcezza del tuo amore beato. Giungono i miei numerosi nemici che si appoggiano alle cose del mondo, ma se mi sento con te, Gesù, giocondo amore, io sconfiggo tutti i miei nemici e confondo il mondo con tutte le sue chiacchiere.

Santa Umiltà, dai Sermoni

Siamo vicini al traguardo e preghiamo il Signore ripetendo: *tu sei con me, Signore, non ho paura*

- Ti ringraziamo per questa esperienza di cammino fatto insieme, per le cose belle che abbiamo visto, per le persone che abbiamo incontrato.
- Per questa Comunità di monache di Santa Umiltà, perché davvero cerchi sempre il tuo volto.
- Perché sappiamo sempre sperare che è possibile raggiungere il traguardo nel cammino dell'Amore, anche quando la fatica sembra scoraggiarci.
- Perché Santa Umiltà che ci è compagna nel cammino della vita ci faccia scoprire sempre più la bellezza del vivere insieme, contemplando il volto di Gesù pieno di luce.



I ragazzi della 50x1000 organizzata dal Centro Sportivo Italiano.

LA 100 KM DI S. UMILTÀ

(DON ROMANO RICCI - PADRE MARCO MIZZA OSB, Priore di Vallombrosa)

A S.Umiltà, dopo che aveva fondato a Faenza il monastero di S. Maria nella località della Malta, S. Giovanni Evangelista, di cui era particolarmente devota, ispirò di fondare un monastero anche a Firenze.

La Santa pose una domanda all’Apostolo: “Padre mio, come potrò lasciare sole le mie monache qui a Faenza? E come potrò portare alcune di loro a Firenze scampando dai briganti?” L’Apostolo la incoraggiò: “Io verrò con te. E come ho preso cura spirituale di quanto hai fatto a Faenza, altrettanto farò per quanto farai a Firenze. Io verrò con te”. Incoraggiata dall’Apostolo decise di partire.

Il tracciato della strada che unisce Faenza con la Toscana risale a prima di Cristo, ed è lo stesso - pur con qualche variante - che unisce Faenza con Firenze con un percorso di 100 Km. Molti toponimi ricordano i cippi miliari romani: Quartolo, Rio Quinto, Ponte Nono, S.Maria in

Undecimo. La prima chiesa costruita nel versante romagnolo nella vallata fu la pieve di S. Giovanni Battista (Pieve Thò), nella parte collinare S.Maria in Rontana. Dopo il Mille, oltre le pievi, sorgono monasteri, le “cortes” case signorili o ecclesiastiche dove vengono edificate chiese e ospedali per accogliere pellegrini o ammalati.

S.Umiltà, senza portare nulla con sé per non essere derubata dai briganti, si mise in cammino scalza con tre consorelle, Emilia, Donnina e Margherita, dopo aver lasciato come priora della comunità suor Concordia. Era la primavera dell'anno 1281.

Lasciato il monastero della Malta, attraversò il Borgo Durbecco, costeggiò le mura cittadine, rivide il monastero vallombrosano di S.Apollinare in Arco con la cella dove era vissuta come reclusa, per prendere la strada montanara. Passò davanti alla chiesa dei Templari, S. Sigismondo, poco più avanti il monastero di S. Reparata, dove visse la prima esperienza come monaca. In questo primo tratto, tanti ricordi affiorarono alla sua mente. Lungo la strada ogni tanto incontravano qualche persona che salutava la quattro monache...

La prima chiesa che sorpassarono fu S.Maria in Errano; poco oltre, allungando lo sguardo a sinistra, intravidero sul lato opposto della vallata un'altra chiesa, la pieve di Sarna. Raggiunsero il Rio Quinto, poi la chiesa di S.Ruffillo dove era rettore Bono (1280-1301).

Prima di giungere a Brisighella, vicino al rio, detto ora Ponte Lungo, vi era l'ospedale della SS.ma Annunziata, una piccola struttura d'accoglienza. Forse S.Umiltà con le tre monache fece sosta per un breve riposo e per bere un sorso d'acqua, per poi riprendere il cammino.

In lontananza videro un castello costruito su una roccia, dove oggi sorge la torre dell'orologio di Brisighella. È il primo dei tanti castelli che vedranno nel loro viaggio.

Sono i castelli in cui si combatte tra Guelfi e Ghibellini, tra le famiglie per aver il dominio su un territorio. Era il tempo dei Conti Guidi, di Maghinardo Pagani, dei Manfredi. Era facile incontrare eserciti pronti ad assediare un castello per distruggerlo. Un certo timore entrò nel cuore delle quattro monache, era possibile essere coinvolti in uno scontro tra eserciti, o incontrare qualche brigante che si assoldava o a uno ora ad un altro per sopravvivere.

All'ottavo miglio, fecero sosta alla Pieve di Giovanni Battista, Pieve Thò. Era mezzogiorno, la Santa bussò alla porta della canonica per chiedere al pievano un po' di cibo. Il pievano e i canonici,(le pievi

avevano un determinato numero di preti che facevano vita comune) accolsero le quattro monache e si tennero onorati di servirle a mensa. Mentre stavano per partire, i canonici offrirono alcune monete d'argento. La Santa vide in questo gesto un segno della Provvidenza per la costruzione del nuovo monastero. A Pieve Thò, S.Umiltà si fermò altre volte nei suoi viaggi per far visita al monastero di Faenza. Una volta il pievano le donò come reliquia la "manna" di S. Giovanni Evangelista da portare nel monastero di Firenze.

Riprendendo il cammino, raggiunsero Fognano, una corte dei canonici della cattedrale di Faenza con la chiesa dedicata a S. Pietro e il castello, donata a loro dal vescovo Paolo nell'anno 955. Durante il viaggio recitavano salmi e altre preghiere, oppure facevano pause di silenzio per la preghiera personale.

Arrivarono all'undicesimo miglio dove c'era la chiesa di S. Maria, l'oratorio di S. Andrea e l'ospedale di S. Antonio abate.

Oltrepassato S. Stefano in Casale e S. Maria in Pistrino, raggiunsero il piccolo monastero vallombrosano di S. Eufemia; qui probabilmente fecero sosta - dopo un percorso di circa 20 Km. - per trascorrere la notte. Il giorno seguente, dopo la celebrazione della liturgia, ripresero il cammino.

Raggiunsero S. Cassiano, una piccola chiesa costruita vicino al castello che sarà distrutto da Maghinardo Pagani nel 1292, conquistato da Francesco Manfredi nel 1302. Altri castelli sovrastavano la vallata sopra la chiesa di S. Martino, il Castrum Gattara e il Castrum Pellegrini.

Giunsero a S. Adriano, corte dell'arcivescovo di Ravenna. Vicino alla chiesa si ergeva il castello di cui esiste ancora una torre e dove nel 1302 morì Maghinardo Pagani che volle essere sepolto con l'abito vallombrosano nella badia di Susinana in val Senio. Nel lungo trasporto funebre lo accompagnò un gruppo di monaci salmodianti.

Le quattro monache oltrepassarono la badia di Popolano per giungere a Marradi, già in lontananza videro la torre dei Conti Guidi che sovrastava il piccolo borgo con la chiesa di S. Lorenzo. A due chilometri di distanza c'era l'abbazia vallombrosana di S. Reparata in Valle. Non si hanno notizie se le quattro monache abbiano visitato l'abbazia, ma a quei tempi fare qualche chilometro in più non era un gran problema.

Di certo fecero una sosta per prendere un po' di cibo, a mezzo giorno, per poi riprendere il cammino ed arrivare prima di notte a Crespino.

Nella prima parte del viaggio avevano visto campi coltivati, ulivi, pastori coi loro greggi. Da Marradi in poi il paesaggio era tutto diverso;

le colline erano fitte di boscaglia, ampie zone di castagneti, piccole zone di terra coltivate ad orto, sorgenti d'acqua fresca per dissetarsi.

Era ormai sera quando giunsero al mulino di Crespino; poco dopo intravidero il monastero vallombrosano di S.Maria. L'abate Stefano le accolse e offrì ospitalità nella foresteria, avevano percorso circa altri 20 Km. Questa abbazia risaliva alle origine dell'Ordine e, attraverso donazioni di tanti benefattori, era proprietaria di un ampio territorio che confinava con le proprietà dell'abbazia di Razuolo nel versante toscano. Tra i due monasteri dello stesso Ordine c'era una lite che si trascinava da tempo per la mancanza di chiarezza dei confini. Il comune di Firenze si offrì come paciere attraverso l'abate di Vallombrosa e acquistò il crinale del Passo di Casaglia a svantaggio dell'abbazia di Crespino. Questo acquisto diede origine ad una conquista lenta di tutto il territorio di Marradi che passò sotto il dominio dei Fiorentini.

È probabile che S.Umiltà sentisse le lagnanze dell'abate Stefano contro il monastero di Razuolo e ne provasse dispiacere. Dopo la sosta di Crespino, S.Umiltà con le tre consorelle riprese il cammino per passare da Casaglia, l'ultima chiesa sul versante romagnolo.

Arrivate al Passo, entrarono nel Mugello, a breve distanza c'era l'abbazia di Razuolo.

La nostra Santa, insieme alle sue tre sorelle, partì dopo aver celebrato gli Uffici di quel giorno in comunione di preghiera e di beni con la comunità monastica benedettina vallombrosana di Razuolo. L'abate le fece consegnare qualche provvista per il viaggio, per evitare che mendicassero di casa in casa il necessario per qualche giorno. La nostra compagnia si mise in cammino per un certo sentiero che tagliava nel bosco e dopo qualche ora giunse in un piccolo borgo di case che sorgeva nei pressi di una confluenza di tre torrenti: il Farfareta, il Sieve, l'Ensa. Santa Umiltà decise di fermarsi un po' più in là del borgo a motivo di un'edicola dedicata alla Madonna, cui affidò nuovamente il suo viaggio. Questo luogo ameno una volta era denominato Gattaia, ma ai nostri tempi è ricordato con il nome di Pozzo Ronta e là dove si trovava l'edicola, sorge oggi una Cappella dedicata alla Madonna dei Tre Fiumi.

Le nostre sorelle rifocillate e rinfrancate più che dal poco cibo, dalla preghiera, ripresero il loro cammino.

Ma qual sorpresa e commozione colsero Donna Umiltà! Era proprio il segno della benedizione celeste quel che le si fece incontro! Giunte in località Panicaglia, passato un piccolo nucleo di case di contadini,

una bellissima chiesa si ergeva tra i cipressi e i campi coltivati, una chiesa dedicata al “suo” san Giovanni. La sua guida spirituale la conduceva, così come il Signore guidò nell’Esodo il suo popolo Israele. Nei pressi di questa chiesa decise di fermarsi per la notte e ne approfittò per chiedere nuove indicazioni al suo “mentore”. Oggi, di quell’antica chiesa, rimane ben poco perché riedificata tra gli anni 1510 - 1530, ma ancora è possibile ammirare il campanile a base quadrata per un terzo dell’altezza e finestre monofore, e il bellissimo ambone sorretto da tre esili colonne e decorato con intarsi color “verde di prato”, raffiguranti alcune anfore e pesci.

La mattina presto, adempiuto al dolce peso del servizio del Signore, Santa Umiltà e le sue compagne sono pronte a riprendere il loro cammino, che seppur difficoltoso a motivo del territorio montagnoso, è ormai reso pianeggiante dalla consolazione proveniente dal cielo. Eccole giungere, quindi, in un borgo molto più grande di quelli già attraversati, sede di un podestà e, per essere in una posizione stradale strategica, luogo di grande mercato.

È giorno di mercato, quando sopraggiungono le nostre sorelle, e la fama di Santa Umiltà l’aveva preceduta. Eccoti qualche pia donna che al vederle corre incontro offrendo loro mele, castagne secche, pane, uova ma non solo! La santa donna, come si suol dire, le invita a passare da casa sua per poter offrire loro qualche pietanza calda. Ringraziata e benedetta quella pia donna, le nostre partono di nuovo prendendo la strada che da Borgo San Lorenzo porta alla loro meta: Firenze.

Percorso qualche miglio le monache giungono in località Larciano (oggi nota come Faltona) e udendo suonare la campana del vespro, solerti accorrono nella chiesa di campagna. La chiesa era dedicata a Santa Felicità e si presentava come una caratteristica pieve romanica con richiami allo stile lombardo, al suo interno era custodito un bel fonte battesimale in forma esagonale e ogni suo lato presentava tarsie a motivi geometrici. Le sorelle si recarono un po’ più avanti e si unirono alla preghiera corale dei canonici regolari che in quel luogo conducevano una vita esemplare. Anche qui decisero di fermarsi per riposare e passare la notte, ospiti della comunità dei canonici che le misero a disposizione due stanze nei pressi di un loro fienile. Dovevano, infatti, essere veramente in forza per cominciare a salire le ultime colline che le separavano dall’agognata meta. Anche questi fratelli furono molto ospitali verso la piccola compagnia, e sapendo quanto duro sarebbe stato ancora il cammino, conoscendo che avrebbero dovuto passare diverso tempo nella boscaglia di querce e di acacie le provvidero di pane

fresco, di uova, di frutta. Le indicarono un sentiero che le permetteva di tagliare un po' il lungo tragitto che avrebbero dovuto intraprendere anche se avrebbero dovuto passare per terre infestate da animali selvatici e da uomini dediti al brigantaggio. Le monache ricevuta la benedizione del superiore, si incamminarono con il cuore colmo di gratitudine verso il Signore per gli aiuti ricevuti fino ad allora e chiedendo la celeste protezione dai pericoli loro annunciati.

Ogni tanto si trovava qualche capanno utilizzato saltuariamente da cacciatori, da boscaioli e forse dagli stessi briganti e ne approfittarono anch'esse per trascorrere la notte al riparo dall'umido e da animali selvatici quali cinghiali e lupi. Nella boscaglia ogni tanto si elevava qualche nibbio in cerca di preda, qualche civetta emetteva il suo richiamo e le monache elevavano tra tante voci la loro lode a Colui che tutto questo aveva creato. Ma, come era prevedibile in quei luoghi deserti, s'imbatterono anche in una banda di briganti. Quegli uomini al vedere quelle donne vestite poveramente gli si fecero subito vicino, ma alle dolci parole di Santa Umiltà vennero toccati nel profondo del loro cuore. Un santo timore e una certa venerazione per la Madre li mosse a guidarle e a scortarle fin dove la loro fama poteva.

Dopo tanto camminare tra il verde ecco che finalmente Santa Umiltà e le sue compagne giungono sulla cima che separa la valle del torrente Faltona dalla valle del torrente Mugnone. Un piccolo lago circondato da prati e dolci colline si offrivano alla loro vista. A quella vista Santa Umiltà s'immaginò di trovarsi nei pressi nella Città Santa, sul colle dove Nostro Signore venne crocifisso. Anche loro potevano vantare di aver riconquistato, in quel tragitto, qualche anima a Dio. Ecco allora per lei naturale chiamare quel valico con il nome di Vetta le Croci. Del resto anche lei si percepiva come pellegrina verso una meta piena di interrogativi: dove sarebbe sorta la nuova casa di Dio? Avrebbe trovato gente accogliente, ospitale in quella terra "straniera"? E ripeteva nel suo cuore che se san Giovanni evangelista, cantore dell'amore di Dio, l'aveva spinta a recarsi in questa città percorsa da lotte "fratricide" di certo lui si sarebbe preso cura di loro. Cominciarono a discendere dall'altura dove si erano fermate a pregare e raggiunsero una certa casa indicatagli dal capo dei briganti e dove avrebbero trovato qualcuno disposto a portarle con un carro nella città di Firenze.



UMILTÀ E I BRIGANTI SULLE MONTAGNE



Una notte san Giovanni Evangelista apparve ad Umiltà e le comandò di andare a costruire un altro monastero a Firenze.

Umiltà gli rispose: "Ma, padre mio, come farò a portare con me alcune monache e a lasciare qui le altre?".

Allora San Giovanni le disse: "Figlia mia, va' tranquilla, non aver paura di niente, perché io verrò con te a Firenze e resterò pure qui a Faenza con le tue monache".



In quel tempo c'erano continue guerre tra Faenza e Firenze e le strade e i sentieri erano pieni di soldati e di ladri.



Ma con fiducia e speranza Umiltà scelse tre monache e partì. Partirono con tale gioia che sembrava avessero i paffini!



Certi posti erano molto belli come
Pieve del Tho...



Si misero a raccogliere castagne per
poterle cuocere e mangiare.



Ma altri facevano
proprio paura!



All'improvviso, sbucano tre uomini con
un viso da far paura.
Le guardano con cattiveria e gridano:
"Dateci tutto quello che avete!"



Un giorno, Umiltà e le sue sore
passavano attraverso un bosco
di castagni, vicino a Marradi.



Fratelli, disse Umiltà con dolcezza,
non abbiamo niente....



Siamo più povere di voi.
Abbiamo raccolto solo queste castagne.
Se volete, le possiamo mangiare insieme.
I bricconi le guardarono bene, poi si guardarono in faccia. Il loro cuore era commosso. Si fermarono e aiutarono a preparare il fuoco.



Fecero cuocere le castagne e tutti insieme le mangiarono, mentre Umiltà parlava con loro di Gesù.

E diceva che sulla croce aveva avuto per compagni due ladri...



...uno si era pentito e l'altro no.
E Gesù aveva perdonato il ladro che si era pentito.



Quando Umiltà finì il racconto, gli occhi di quei bricconi erano pieni di lacrime.



Si inginocchiarono davanti alle monache e dissero: Pregate per noi, perché Gesù ci perdoni. D'ora in poi, lo promettiamo, noi non ruberemo più. Poi si alzarono e andarono via.



Anche le monache si rimisero in cammino.



Allora ho chiesto aiuto a Dio, che spaccasse la buccia. E facesse venir fuori il cuore buono. Lui mi ha ascoltato.



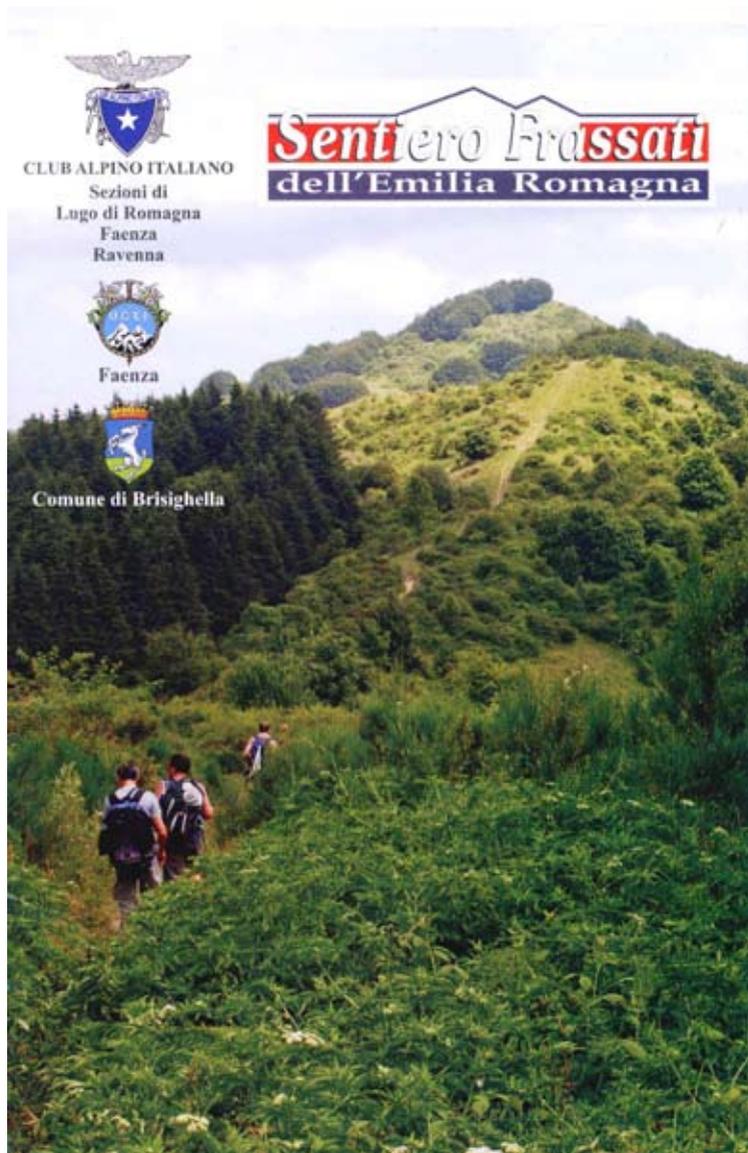
Dicevano: "Madre, ma come hai fatto a farli diventare buoni?"
E Umiltà rispose: "Vedete, figlie, io ho visto che il cuore di quei tre furfanti era proprio come il riccio della castagna... fuori tutto spine... ma dentro dolce e buono..."



E mentre proseguivano verso Firenze, il castagno dove si erano fermate, era nuovamente fiorito.



Disegni a cura di Cristina Ghita, ex allieva del Liceo Linguistico S. Umiltà e di M. Raffaella Prencipe, docente nei Licei S. Umiltà.
Quadri di pittori locali: Giuseppe Ugonia ed Ercole Drei.
Testo a cura delle monache di Santa Umiltà.



*Se ti piace camminare tra natura e spiritualita',
prova il Sentiero Frassati dell'Emilia-Romagna a
Fontana Moneta*